

M.-Th. D'ALVERNY, *Avicenna latinus*, « Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age », 1961, pp. 281-316.

Recensione e descrizione dei manoscritti delle traduzioni latine di Avicenna esistenti nelle biblioteche francesi. Sono descritti codici delle biblioteche di Laon, di Vendôme, di Angers, di Montpellier, dell'Arsenal, della Mazarine (2) della Nazionale (5). Preliminarmente, l'A. riprende i punti essenziali di precedenti suoi lavori e descrive le differenti parti dell'opera filosofica di Avicenna e nell'originale arabo e nella serie delle traduzioni latine, che furono fatte a più riprese e sovente ebbero come studio intermedio la traduzione in volgare. (G. DI STEFANO)

P. RICHÉ, *Recherches sur l'instruction des laïcs du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, « Cahiers de civilisation médiévale », V (1962), pp. 175-182.

Esame di tre aspetti della storia dell'istruzione dei laici nell'alto medio evo: ci si domanda quali possano essere le fonti di conoscenza dell'istruzione dei laici tra il IX e il XII secolo, e si discute l'esistenza di scuole dirette da laici (soprattutto in rapporto all'Italia) e l'equazione *laicus-illitteratus*.

Il problema si pone perché quelle « infimes exceptions » alle quali il Pirenne riduceva la stessa « simple pratique de la lecture et de l'écriture » risultano essere più numerose di quanto non pensasse l'illustre storico, e non solo al livello dell'alta nobiltà, ma anche a quello dei piccoli vassalli e degli artigiani.

Fonti di conoscenza come le sottoscrizioni autografe (da tener presente che la croce non significa necessariamente ignoranza della scrittura, poiché dal VII secolo la sottoscrizione autografa è caduta in disuso) sono frequenti, specie per paesi come l'Italia, la Spagna e la Francia meridionale; più generalmente, le Vite dei santi e i cartulari attestano la diffusione di un'istruzione di tipo elementare (impostata sulla lettura del Salterio), la quale poteva essere impartita in famiglia, oppure per mezzo di precettori privati, o, infine, nelle scuole monastiche aperte ai giovani laici, « miste » o riservate esclusivamente agli « esterni ». Quanto alle « scuole laiche » che, secondo l'opinione corrente, si sarebbero sempre mantenute in Italia, l'A. pensa che la questione non sia ancora definita in quanto non si hanno per ora prove che il *grammaticus* fosse un laico, per cui conclude: « à notre connaissance les clercs ont gardé jusqu'au XII<sup>e</sup> siècle le monopole de l'enseignement ».

Il termine *illitteratus* che nel vocabolario classico significava analfabeta, alla fine dell'XI e nel XII secolo designa colui che non conosce la *littera*, cioè la grammatica latina. Ora, *clericus*

« est en principe synonyme de *litteratus*. Mais la qualité de lettré peut être donnée à n'importe qui connaît la *litteratio*, au clerc comme au laïc... Inversement le clerc comme le laïc qui ne savent pas le latin sont *illitterati*, ce qui ne signifie pas qu'ils soient illettrés au sens courant du terme ». Così la madre di Guibert de Nogent, pur essendo *illitterata*, aveva potuto insegnare a leggere al figlio. E la ragione per cui gli eretici sono tanto spesso qualificati nelle cronache come *illitterati*, sta nel fatto che essi leggevano la Bibbia in traduzione.

Tutta la questione interessa non soltanto gli storici, ma anche gli studiosi della letteratura medievale, in quanto si potrebbe per questa via pervenire a rivedere la concezione, oggi fortemente radicata, del pubblico laico, ritenuto analfabeta, che avrebbe determinato il livello popolare di certe opere. (V. BERTOLUCCI)

O. ORTOLANI, *Pietro Carneseccchi*, con prefazione di A. Pincherle. Le Monnier, Firenze 1963. Un vol. di pp. 267.

Non si tratta di una semplice biografia del protonotario apostolico Pietro Carneseccchi, nato a Firenze il 24 dicembre 1508 e poi vissuto prevalentemente a Roma dove ebbe non solo la possibilità di ricevere una completa e raffinata educazione umanistica, ma anche di percorrere una rapida e brillante carriera godendo della protezione di Clemente VII, della familiarità di cardinali e di prelati, della consuetudine di uomini di cultura, del favore di membri assai influenti del casato mediceo; nè l'Autore intende limitarsi ad una ricostruzione esterna dei tre processi per eresia subiti dal Carneseccchi e conclusisi tragicamente con la condanna alla decapitazione da una sentenza del Tribunale dell'Inquisizione eseguita il 1<sup>o</sup> ottobre 1567 *ad plateam pontis* nei pressi di Castel Sant'Angelo.

Questo volume dell'Ortolani, anche se è riprova di una piena padronanza di tutte le tecniche del genere biografico (rispetto per la cronologia, rigore filologico, gusto narrativo) e di una perfetta conoscenza delle tecniche procedurali del Tribunale dell'Inquisizione, ha invece ben altro intento: esso, superando alcune categorie storiografiche maturate specialmente nel clima « contro-riformistico » (il Carneseccchi fu pietra dello scandalo ora usata ad esaltare l'opera della Chiesa a difesa dell'unità e dell'integrità della fede cattolica, ora utilizzata a denigrare l'opera della Chiesa stessa sempre pronta a soffocare nel sangue l'anelito di riforma di elette personalità profondamente religiose) o in quello « risorgimentista » (la pubblicazione dell'*Estratto del processo* a cura di G. Manzoni è del 1870; le opere dell'Agostoni, dell'Amabile, dell'Amante, del Benrath, del Ber-

